

Politica, economia e questioni sociali nel calcio contemporaneo

Grant, W. (2021). *Political Football. Regulation, Globalization and the Market*.
Newcastle upon Tyne: Agenda

Giovannipaolo Ferrari
Università di Salerno
giferrari@unisa.it

DOI: <https://doi.org/10.6093/2611-6693/9633>

Abstract

In *Political Football. Regulation, Globalisation and the Market*, Wyn Grant examines the political economy of football and its difficult relationship with the market. Grant argues that the world of football is largely exempt from the measures of the regulating state and is to some extent self-regulating. The political economy of football has become more important because the game has been colonised by elements of the economic class. There is a tension between the profit-maximising understanding of football and a more community-oriented, democratic vision aimed at pursuing government policy goals. The insights of economics and politics are necessary to understand the political economy of football, but they should not be mixed. Economics allows us to understand the characteristics of the football market, while politics allows us to analyse both the politics of co-optation and engagement and the politics of resistance.

Keywords: Calcio, Economia politica, Regolamentazione, Globalizzazione, Mercato.

Introduzione

Nel suo libro, *Political football. Regulation, globalization and the market*, Wyn Grant esamina l'economia politica del calcio e il suo difficile rapporto con il mercato. Fin dalle prime pagine è lo stesso autore ad asserire che il tema centrale del libro è “la necessità di temperare e regolare le forze globalizzanti del mercato che agiscono nel *bel gioco*” (Grant, 2021, p. 2). L'uso di nuove tecnologie per la trasmissione delle partite e la comparsa di nuovi mezzi di comunicazione hanno aumentato la pervasività del gioco del calcio. La globalizzazione ha creato nuove pressioni, in quanto le società di calcio sono diventate pedine delle ambizioni di Stati, consorzi e uomini d'affari facoltosi e disposti a pagare cifre esorbitanti per l'acquisto di una squadra di calcio o dei suoi diritti televisivi. Grant sostiene che il mondo del calcio è in gran parte esente dall'azione dello Stato regolatore e, in qualche modo, si autogoverna (Grant, 2021, pp. 126-128). Ciò vale, in special modo, per il caso inglese attraverso l'affermazione di un modello di “*light*

touch regulation” (Grant, 2021, p. 19), imposto dopo la depoliticizzazione dello Stato regolatore e interventista negli anni '80 e '90 del XX secolo, realizzato attraverso le riforme in senso neoliberista dei governi conservatori di Margaret Thatcher (Grant, 2021, p. 19). In qualsiasi altro mercato, ricorda l'autore, un comportamento così caotico e occulto comporterebbe un tasso di fallimento ben più elevato. Nonostante la sconsideratezza finanziaria, continua Grant, i club sopravvivono e questo si deve, secondo lui, alla passione che il gioco del calcio riesce ancora ad evocare nelle masse dei tifosi.

1. Processi di globalizzazione del mondo del calcio

Anche se, nel suo testo, Grant cerca di dare una visione globale del calcio, egli esamina più approfonditamente il funzionamento del calcio inglese e introduce alcuni elementi di storia della globalizzazione del calcio che, secondo lui, hanno “alterato” il calcio inglese e, di conseguenza il calcio mondiale, trasfigurandone la natura a partire dagli anni '90 dello scorso secolo (Grant, 2021, p. 13). Nel 1992 – riporta Grant – in Inghilterra la FA Premier League fu lanciata dopo che ventidue club si staccarono dalla Football League in cerca di un accordo televisivo migliore, con una campagna pubblicitaria *glamour* e memorabile da parte del suo partner, Sky Sports di Rupert Murdoch, che si aggiudicò i diritti esclusivi per trasmettere le partite in diretta (Grant, 2021, pp. 43-44). Nella stessa stagione, la UEFA ribattezzò la *Coppa dei Campioni* – con la quale ogni vincitore del proprio campionato nazionale in Europa partecipava a un torneo a eliminazione diretta per determinare il campione continentale – come *Champions League*, con un formato ad anello progettato per garantire che i club più blasonati e più ricchi si affrontassero più spesso e avessero maggiori probabilità di trionfare in una competizione vinta negli ultimi anni da alcune *outsider* dell'Europa orientale come lo Steaua Bucarest e la Stella Rossa di Belgrado (Grant, 2021, pp. 11-15). Tre anni dopo, il centrocampista belga Jean Marc Bosman vinse una causa storica presso la Corte di Giustizia Europea contro il suo ex club RFC Liegi, che aveva rifiutato il suo trasferimento a Dunkerque quando il suo contratto era scaduto nel 1990. La Corte stabilì che ciò violava il diritto di Bosman alla libera circolazione in tutta l'UE, sancito dal Trattato di Roma del 1957, che i giocatori dovevano essere liberi di trasferirsi alla scadenza del contratto e le leghe nazionali all'interno dell'UE (così come la UEFA) non potevano più limitare il numero di cittadini dell'UE autorizzati a giocare in una squadra di calcio (Grant, 2021, pp. 43-44). Tutto ciò, insieme all'emergere del gruppo degli “oligarchi russi” dopo il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991, aprì le porte alla globalizzazione del calcio europeo, in termini di compravendita dei giocatori, proprietà dei club e di trasmissione delle partite attraverso l'acquisizione dei diritti televisivi. Secondo Grant, queste trasformazioni hanno interrotto e, in alcuni casi, compromesso i legami tra i club e le loro comunità di tifosi, rendendo le competizioni legate al mondo del calcio più prevedibili e meno eccitanti.

2. Tentativi e fallimenti di regolamentazione del mercato del calcio

Nel dibattito sul governo del calcio mondiale, il tema della regolamentazione è sempre presente, ma i suoi risultati sono largamente deludenti e inefficaci. Mentre Grant esamina i modelli di proprietà in Germania (*50+1*) e in Spagna, che tentano entrambi di coinvolgere i tifosi nella gestione dei club (Grant, 2021, pp. 60-63), e guarda agli sforzi per diffondere e far attecchire il *bel gioco* in Australia, in India, negli Stati Uniti, in Giappone, in Cina e nei paesi del Golfo Persico (Grant, 2021, pp. 34-42); l'autore si sofferma in particolare sul caso britannico, concentrandosi sull'analisi del dominio del calcio inglese da parte delle "*big six*" (Arsenal, Chelsea, Liverpool, Manchester City, Manchester United e Tottenham) e gli effetti della vendita a investitori stranieri di club più piccoli come il Charlton Athletic, di cui Grant è un grande tifoso (Grant, 2021, p. VII), il Northampton Town e il Watford (Grant, 2021, p. 39). Il calcio inglese si trova in una posizione particolarmente sfavorevole in questo senso, a differenza della Germania, a causa della sua tradizione economicamente liberale e individualista che propende per l'autoregolamentazione o la deregolamentazione. I continui fallimenti di questo approccio sono catalogati in modo estremamente dettagliato da Grant, che analizza come le privatizzazioni abbiano creato nuovi organismi di regolamentazione (Grant, 2021, p. 19), aprendo teoricamente la strada per l'introduzione di organizzazioni indipendenti che garantissero una maggiore responsabilità degli organi di governo e migliorassero i famigerati test "*fit and proper*" (Grant, 2021, p. 156), che hanno permesso numerose acquisizioni da parte di individui che non disponevano dei fondi attesi. L'esempio più eclatante è quello del Wigan Athletic, venduto due volte nel 2020 e poi commissariato. I principali problemi del calcio, non solo in Inghilterra, come i proprietari disonesti, il razzismo, il gioco d'azzardo e il sessismo, sono stati a malapena affrontati e normati, nonostante le occasionali campagne di sensibilizzazione (Grant, 2021, pp. 60-63) e di *sportwashing* (Grant, 2021, p. 33).

3. Calcio e scommesse

I club della Premier League si sono opposti al suggerimento del *New Labour* di introdurre un organismo regolamentatore *super partes* e le proposte avanzate dal deputato conservatore Damian Collins e dall'ex direttore del Sunderland, Charlie Methven, lasciano la regolamentazione nelle mani della English Football Association invece di coinvolgere il Parlamento inglese, che si è interessato alla massiccia pubblicità e sponsorizzazione dell'industria del gioco d'azzardo nei club del campionato inglese (di seconda fascia), concludendo che le ludopatie rappresentano un rischio per la salute pubblica (Grant, 2021, pp. 155-156). Il mondo del *football* è pieno di sponsorizzazioni di società di scommesse che, in alcuni casi, sono addirittura proprietarie di società di calcio. Persino gli avvertimenti sul "gioco d'azzardo responsabile" continuano a sostenere l'idea che il gioco è divertente e che chi ha una dipendenza lo fa semplicemente in modo sbagliato (Grant, 2021, pp. 87-103). Grant, tuttavia, non menziona nel suo libro le proposte laburiste avanzate nel 2019, che prevedono di dare ai sindacati dei tifosi il potere di nominare o rimuovere i membri del consiglio di amministrazione e di acquistare azioni (Corbyn, 2019), o di fare in modo che la Premier League investa il 5%

degli introiti televisivi nel movimento calcistico di base (Wilson, 2019). Grant – inoltre – sostiene che, paradossalmente, i tifosi potrebbero essere il più grande ostacolo a una riforma efficace del sistema-calcio, a causa del loro desiderio di *vincere a tutti i costi*, che distorce una prospettiva più ampia che guardi soprattutto alla sostenibilità economica e finanziaria dei club (Grant, 2021, pp. 146-148).

4. La questione di genere nel calcio

Un merito indiscusso del libro è rappresentato dal sesto capitolo dove si fa un'approfondita disamina sui recenti sviluppi del calcio femminile e descrive la lunga storia di sessismo, misoginia e patriarcato nella storia del gioco del calcio. Grant tesse una narrazione puntuale a partire dai resoconti storici delle prime partite femminili, in cui i giornalisti si indignavano per l'abbigliamento delle giocatrici, in quanto non abbastanza femminile e venivano accusate di essere uomini travestiti quando erano troppo performanti o dotate fisicamente. Oggi la misoginia persiste, forse in modo meno evidente, ma il divario retributivo tra campionati maschili e femminili è, ormai, un abisso. Il divieto di praticare il calcio femminile a livello agonistico in Inghilterra è stato rimosso solo nel 1971 ed è deludente vedere come non si sia ancora andati oltre la rappresentazione classica della donna che ha portato a un atteggiamento protettivo nei confronti degli sport femminili.

Conclusioni

Nel libro, probabilmente concepito e in buona parte scritto in epoca pre-covid, si toccano solo rapidamente temi spinosi e di grande attualità come il fallimento della *Super League* europea e l'efficace mobilitazione dei tifosi contro di essa (Grant, 2021, p. 10), l'idea della Premier League di aggiungere una "trentanovesima partita" al campionato inglese giocata all'estero (Grant, 2021, pp. 45-46) o l'iniziativa *Project Big Picture* che concentrerebbe più soldi e potere televisivo per le *big six* (Grant, 2021, p. 9). Grant – come scritto – accenna a questi temi, come d'altronde si limita solo ad accennare alle conseguenze dirette del Covid-19 sul mondo del calcio, che secondo l'autore ha riproposto la questione relativa ai limiti della globalizzazione del calcio inglese e mondiale (Grant, 2021, p. 24).

Grant è attento a non rimpiangere un'età dell'oro del calcio, sottolineando che gli attuali problemi di razzismo, sessismo e omofobia risalgono al XIX secolo e che, nonostante la globalizzazione e la gentrificazione, la massima serie inglese nel 2020 presenterà molti degli stessi club del 1920, che hanno beneficiato delle disparità di ricchezza di allora come di oggi (Grant, 2021, p. 55). L'autore ha ragione, tuttavia, ad osservare come la ricerca del *soft power* abbia alimentato le oscure ricchezze riversate sul Manchester City, acquistato dal gruppo Abu Dhabi United nel 2008, o sul Paris Saint-Germain, comprato dal consorzio Qatar Sports Investment nel 2011 e incoraggiato dall'ex presidente della repubblica francese Nicolas Sarkozy, e come questo abbia distorto la concorrenza (Grant, 2021, pp. 41-42). Queste pratiche speculative hanno esacerbato i problemi legati alla mancata redditività della maggior parte dei

club calcistici, anche se il fallimento e la chiusura di club professionistici – come nel 2019 il Bury (Grant, 2021, pp. 3, 130-131), club inglese fondato nel 1885 – rimangono sorprendentemente rari e hanno reso la necessità di una regolamentazione indipendente la questione più urgente del calcio mondiale.

I club di calcio offrono un importante senso d'identità e di appartenenza ai tifosi, ma l'impersonalità e la distanza delle nuove proprietà possono creare nuove tensioni all'interno delle società e, in special modo, con il popolo dei tifosi. Inoltre, la corruzione degli organi di governo internazionali del mondo del calcio (FIFA e UEFA *in primis*) è stato un problema significativo degli ultimi anni e il rapporto simbiotico di questo sport con il gioco d'azzardo continua a destare preoccupazione.

La soluzione che propone Grant è un migliore quadro normativo nazionale e internazionale, soprattutto per quanto riguarda la proprietà, pur sapendo che gli interessi di club, giocatori, agenti, tifosi, proprietari, *broadcaster*, società di scommesse e organi di governo differiscono enormemente e che sarà difficile trovare un disegno normativo che resista sia alle sfide legali sia agli sforzi per aggirare le regole (Grant, 2021, pp. 3, 145-159). Grant non si rivolge ai tifosi – che probabilmente conoscono già questi temi – quanto agli individui e alle istituzioni che potrebbero essere in grado di istituire un organismo di regolamentazione. Illustra le potenziali insidie legate all'asimmetria di informazioni tra i club e i loro attuali/potenziali proprietari e chi dovrebbe regolare il mercato. In tale contesto, sarebbe essenziale fare chiarezza sui poteri e sui limiti che un ente simile dovrebbe avere, così come renderlo abbastanza solido da evitare di diventare ostaggio dell'industria del calcio o di essere vulnerabile di fronte a eventuali sfide di natura legale contro i club o le stesse federazioni nazionali e istituzioni sovranazionali. La proposta dell'autore è quella di istituire un regolatore statutario (Ofsoc) con il compito di vigilare sulla correttezza finanziaria dei club; tuttavia, questo soggetto non potrebbe fare nulla di concreto per affrontare i problemi del razzismo, della globalizzazione, del sessismo e del gioco d'azzardo che sono stati descritti in modo così convincente nel testo (Grant, 2021, pp. 156-158). Questo perché, per Grant, non ci sono soluzioni predefinite per la regolamentazione, ma la complessità del gioco e le sue dimensioni economiche richiedono una maggiore attenzione da parte dello Stato. Grant conclude *Political Football* con una nota di pessimismo, citando la mancanza di interesse da parte dei club nel permettere a estranei di regolamentarli e l'incapacità di UEFA e FIFA – travolte da numerosi scandali che ne hanno minato la credibilità e l'efficacia alle fondamenta – di adattarsi alla globalizzazione (Grant, 2021, pp. 158-159), però offre almeno suggerimenti concreti per una soluzione pratica.

Bibliografia

Corbyn, J. (2019). Corbyn: Our football clubs are too important to be left in the hands of bad owners. *Labour*, 7 ottobre 2019. <https://labour.org.uk/press/corbyn-football-clubs-important-left-hands-bad-owners/>.

Grant, W. (2021). *Political Football. Regulation, Globalization and the Market*. Newcastle upon Tyne: Agenda.

Wilson, J. (2019). Labour Party promises 5 per cent levy on Premier League's television income to raise millions for grass-roots football. *The Telegraph*, 7 ottobre 2019. <https://www.telegraph.co.uk/football/2019/10/07/labour-party-promises-5-per-cent-levy-premier-leagues-television>.